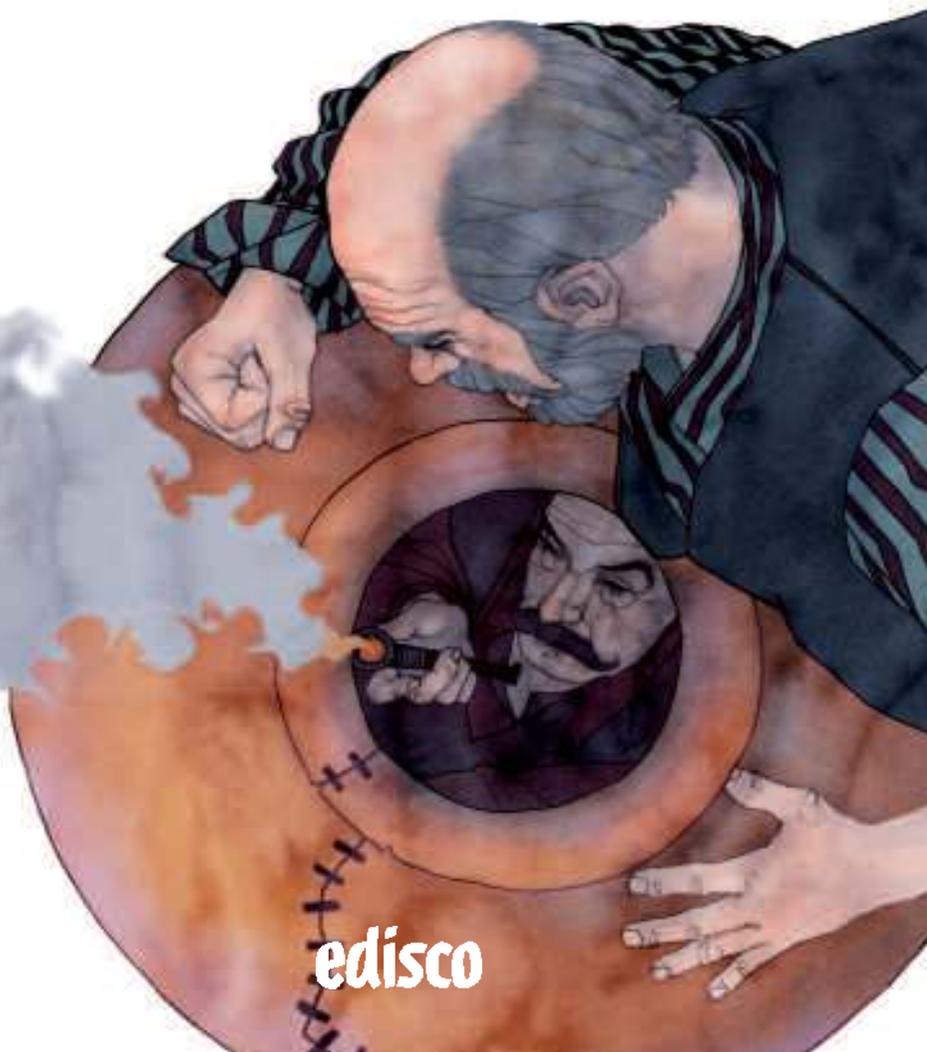


i coriandoli

LUIGI PIRANDELLO
**NOVELLE
PER UN ANNO**



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Luigi Pirandello

NOVELLE PER UN ANNO

A cura di Daniela Bisagno



edisco

Redazione: Attilio Dughera
Illustrazioni e copertina: Image Factory
Progetto grafico: Elisabetta Paduano
Impaginazione: Costantino Seminara
Revisione testi: Lunella Luzi

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali e involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2007 Edisco Editrice
10128 Torino – Via Pastrengo, 28
Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396
Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: Grafica Piemontese – Volpiano (To)

Ristampe

5 4 3 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

INTRODUZIONE 9

- Luigi Pirandello. Notizie sulla vita
- Una nuova visione del mondo: la poetica e il pensiero
- Un progetto ambizioso: le *Novelle per un anno*

Percorso I

AL MODO DI UNA FIABA

INTRODUZIONE AL PERCORSO 18

Nenè e Niní 19

Lavoriamo sul testo 32

La liberazione del re 37

Lavoriamo sul testo 53

I galletti del bottaio 58

Lavoriamo sul testo 68

Ciàula scopre la luna 73

Lavoriamo sul testo 85

Percorso II

TRA COMICO E TRAGICO: SITUAZIONI E PERSONAGGI

INTRODUZIONE AL PERCORSO 92

Marsina stretta 93

Lavoriamo sul testo 115

La berretta di Padova 119

Lavoriamo sul testo 132

L'eresia catara 137

Lavoriamo sul testo 152

La giara 157

Lavoriamo sul testo 170

Percorso III **IL RIFIUTO DELLE FORME E LA FUGA DALLA REALTÀ**

INTRODUZIONE AL PERCORSO	176
<i>La patente</i>	177
Lavoriamo sul testo	191
<i>La carriola</i>	195
Lavoriamo sul testo	208
<i>Tu ridi</i>	212
Lavoriamo sul testo	224
<i>Mondo di carta</i>	228
Lavoriamo sul testo	241

Percorso IV **IL MATRIMONIO, LA FAMIGLIA, L'AMORE**

INTRODUZIONE AL PERCORSO	246
<i>Il figlio cambiato</i>	247
Lavoriamo sul testo	256
<i>La disdetta di Pitagora</i>	260
Lavoriamo sul testo	275
<i>Il lume dell'altra casa</i>	279
Lavoriamo sul testo	293
<i>Un matrimonio ideale</i>	297
Lavoriamo sul testo	309

INTRODUZIONE

Luigi Pirandello. Notizie sulla vita

Luigi Pirandello nasce a Girgenti (l'odierna Agrigento) il 28 giugno 1867. Il padre, Stefano, di origine ligure, dal passato di ex-garibaldino, è un agiato commerciante, proprietario di una miniera di zolfo. La madre, Caterina Ricci-Gramitto, appartiene a una famiglia di forti sentimenti anti-borbonici, tanto che il matrimonio fra i due, il bellissimo Stefano e la dolce ma brutta Caterina, fu probabilmente combinato, sia per ragioni finanziarie, sia per l'accesa fede patriottica che univa le rispettive famiglie. Il piccolo Luigi, che riceverà l'istruzione elementare fra le mura domestiche, è particolarmente attratto dalle favole e dalle leggende magico-popolari, di cui ascolta il racconto dalle labbra dell'anziana serva Maria Stella, e dimostra, ancora giovanissimo, una vivace inclinazione per la scrittura e per gli studi umanistici (appena dodicenne comporrà una tragedia andata perduta). Il padre, uomo energico, volitivo e piuttosto prepotente (tutta la famiglia temeva i suoi accessi di collera e le sue sfuriate), vorrebbe che il figlio seguisse le sue orme e diventasse un commerciante come lui. Ma Pirandello, ribellandosi alla volontà paterna, abbandona ben presto le scuole tecniche a cui era stato avviato, per iscriversi al liceo di Palermo, dove nel frattempo la famiglia si era trasferita e dove, ottenuta la licenza liceale, intraprenderà anche gli studi universitari nella Facoltà di Lettere. Da Palermo, Pirandello si sposta a Roma e in seguito a Bonn, città in cui porterà a termine gli studi laureandosi in Lettere nel 1891. Tornato in Italia in quello stesso anno, pubblica la sua seconda raccolta di poesie *Pasqua di Gea*, dedicata a Jenny Schulz, la ragazza con cui aveva intrecciato un'appassionata relazione amorosa durante gli anni trascorsi in Germania.

Il giovane Pirandello ha ormai maturato la sua scelta: si stabilisce a Roma e, ottenuto dal padre un congruo assegno men-

sile con cui mantenersi, decide di dedicarsi completamente all'attività di scrittore. È lì, a Roma, che entra in contatto con il fior fiore degli intellettuali della capitale, soprattutto con Luigi Capuana, lo scrittore siciliano che lo spingerà a imboccare la strada della narrativa e a scrivere il suo primo romanzo, *L'esclusa*, composto nel 1893 e pubblicato nel 1901. Il suo nome comincia ad affermarsi e la sua fama a diffondersi, quando, nel 1894, Pirandello sposa Antonietta Portulano, figlia di un socio d'affari del padre. Si tratta di un matrimonio combinato dai genitori: la ragazza, bella ma molto timida e ombrosa, educata in convento, è stata scelta dal padre di Luigi non solo per la sua ricchezza, ma anche per la morale rigorosissima secondo cui è stata allevata. Ciononostante, i primi tempi del matrimonio sono felici: i due giovani sposi si stabiliscono a Roma, dove nascono a poca distanza di tempo l'uno dall'altro i tre figli, Stefano, Lietta e Fausto. Intanto l'attività artistica di Pirandello procede a ritmo serrato.

Lo scrittore collabora a molte prestigiose riviste, su cui pubblica alcune delle sue novelle più famose; nel 1897 ottiene la cattedra di lingua italiana al Magistero di Roma e scrive il romanzo *Il turno*, che verrà pubblicato nel 1902.

Ma la catastrofe è in agguato: nel 1903 il padre e il suocero di Pirandello, entrambi imprenditori nello zolfo e soci in affari, subiscono un grave tracollo finanziario e vanno in fallimento. Anche la dote di Antonietta, che Stefano Pirandello aveva investito nell'impresa, va in fumo. Il colpo è durissimo e la donna subisce un trauma psicologico che sconvolge il suo equilibrio mentale, e da cui non si riprenderà più. A questo punto, lo scrittore si trova a fronteggiare una situazione drammatica, sia a causa delle crisi nervose a cui va soggetta sempre più frequentemente la moglie, sia a causa delle ristrettezze economiche che lo costringono a intensificare il ritmo del suo lavoro (egli infatti non poteva contare più sul generoso assegno mensile del padre, né sui proventi della dote di Antonietta). La sua produzione artistica diventa infaticabile; nell'arco di pochi anni escono via via su varie riviste letterarie e sul giornale «Il corriere della sera», molte delle novelle che poi saranno raccolte in volume col titolo *Novelle per un anno*, i romanzi *Il fu Mattia Pascal* (1903),

che ottiene un grande successo, *I vecchi e i giovani* (1909), *Suo marito* (1911), *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* (1915), e un saggio, *L'umorismo* (1908), in cui l'autore illustra molti temi capitali della sua poetica. Ma è il teatro, ora, il vero oggetto degli interessi di Pirandello. Dal 1916, l'anno che segna l'inizio della sua produzione teatrale, in larga parte ricavata dalle tematiche affiorate nelle novelle, al 1918, lo scrittore pubblica le commedie *Pensaci Giacomino!*, *Così è (se vi pare)*, *Il piacere dell'onestà*, *Ma non è una cosa seria* e *Il gioco delle parti*, incontrando quasi sempre il favore del pubblico e della critica. Sono gli anni della prima guerra mondiale, e i figli di Pirandello, Stefano e Fausto, partono per il fronte, come tanti giovani della loro età. Nel frattempo, la salute mentale della moglie va deteriorandosi; le sue crisi di gelosia paranoica con cui perseguita il marito si fanno sempre più frequenti, tanto che Pirandello, esausto, al ritorno dei figli dalla guerra, prenderà insieme a loro la grave decisione di ricoverarla in una casa di cura. A partire da questo momento, Pirandello vivrà per sempre da solo, rinunciando a ogni legame affettivo con altre donne e dedicandosi interamente alla scrittura. Intanto, la sua attività di drammaturgo procede a gonfie vele; nel 1921 mette in scena *I sei personaggi in cerca di autore*, un testo difficile, destinato a segnare una svolta decisiva nella storia della letteratura teatrale, che sarà accolto freddamente in Italia, ma acclamato a Londra e a New York durante due fortunate *tournées*.

Del '22 è l'altro capolavoro teatrale, *l'Enrico IV*, incentrato sul tema della follia, che ottiene un successo strepitoso. Pirandello è ormai un autore di fama internazionale, i cui drammi sono messi in scena sui maggiori palcoscenici del mondo. L'intensa attività di drammaturgo, le frequenti *tourné* in Italia e all'estero, lo costringono a lasciare l'insegnamento nel 1922; tre anni più tardi verrà chiamato ad assumere la direzione artistica del Teatro d'Arte di Roma. In Italia, sono gli anni del regime di Mussolini e lo scrittore, all'apice della fama, aderisce senza riserve al partito fascista. Pirandello non diventerà mai un intellettuale al servizio di Mussolini, un divulgatore degli ideali fascisti, e questo gli procurerà non pochi fastidi e accuse di disfattismo da parte del regime.

Intanto, si lega in amicizia con Marta Abba, la giovane attrice destinata a diventare l'ispiratrice e l'interprete ideale dei suoi drammi. L'amarezza suscitata dalle critiche e dalle incomprensioni che accompagnano il suo crescente successo, e soprattutto dai dissidi con i figli, lo spinge a rifugiarsi sempre più nel suo lavoro, intensificando l'attività di drammaturgo. Il premio Nobel conseguito nel 1934 lo consacra definitivamente uno degli autori più grandi del Novecento. La morte lo coglierà due anni dopo, a Roma, nel dicembre del 1936, mentre è ancora immerso nella stesura del suo ultimo dramma, *I giganti della montagna*, che verrà pubblicato postumo e incompleto.

Una nuova visione del mondo: la poetica e il pensiero

Al centro della produzione narrativa e teatrale di Pirandello sta un'idea dell'esistenza umana e dell'uomo piuttosto complessa e originale. Già a partire dal suo primo romanzo, *L'esclusa*, composto su sollecitazione dello scrittore verista Luigi Capuana, egli non si limita, secondo i canoni del verismo, a dare una descrizione oggettiva della realtà, cioè dell'ambiente sociale grezzo e meschino, da cui Marta Ajala, la protagonista, viene emarginata, in seguito all'ingiusta accusa di adulterio, ma va ben oltre. A Pirandello infatti non interessa denunciare i pregiudizi e il falso moralismo di una certa società, perché la vera causa dell'esclusione di Marta Ajala è la sua condizione interiore, psicologica, che la porta ad essere «diversa», a nutrire cioè sentimenti e pensieri del tutto difforni dagli altri e ad essere perciò *esclusa* non solo dal contesto sociale, ma dalla vita stessa.

Questa difficoltà di vivere, che accomuna tutti i personaggi pirandelliani, è anche il dramma sul quale è imperniato *Il fu Mattia Pascal*, un romanzo considerato non a torto dalla critica come uno dei capolavori del Novecento europeo. Il protagonista, Mattia Pascal, è al centro di una grottesca avventura; sorpreso da una crisi di sconforto dopo la morte delle due figliette e della madre amatissima, egli fugge dal paese e si reca a Montecarlo, dove gioca al Casinò e vince una forte somma di denaro. Durante il viaggio di ritorno, apprende per caso dal giornale la notizia della *sua* morte: la moglie e la suocera, due donne tre-

mende di cui Mattia subisce le quotidiane vessazioni, lo hanno identificato infatti nelle sembianze semi-irricoscibili di un suicida per annegamento. A questo punto, invece di tornare a casa e chiarire l'equivoco, egli decide di approfittare dell'occasione e assumere un nuova identità: d'ora in poi non sarà più Mattia Pascal ma Adriano Meis e, con questo nuovo nome, sceglie di rifarsi una vita. Dopo aver viaggiato in lungo e in largo, si stabilisce a Roma, ma ben presto si rende conto che la sua nuova libertà è più illusoria che reale: non può neppure sposare Adriana, la donna che ama riamato, perché in realtà egli non è nessuno e l'identità che si è scelta è solo un'identità fittizia (Adriano Meis infatti non esiste, il suo nome non è neppure registrato all'anagrafe). Il progetto di Mattia-Adriano di vivere fuori delle forme della vita associata, di rinunciare cioè a quei ruoli che ciascuno di noi ricopre nell'esistenza quotidiana, si rivela fallimentare. Così egli decide di rientrare nel paese d'origine e riappropriarsi della vecchia identità, tornando ad essere Mattia. Ma le cose vanno diversamente da come aveva previsto: sua moglie, la bella Romilda, nel frattempo si è risposata e ha dato alla luce una bambina. A questo punto Mattia, invece di far valere i suoi antichi diritti e reimpadronirsi di quel ruolo di marito attualmente occupato da un altro, compie un'ennesima scelta paradossale: si rifugia nella polverosa biblioteca dove un tempo lavorava come bibliotecario e assume l'ultima e definitiva identità, quella del «fu Mattia Pascal», né morto né vivo, ma morto e vivo nello stesso tempo.

L'avventura di Mattia, in cui sono ravvisabili molti elementi della biografia dell'autore, esprime l'aspirazione di tanti personaggi pirandelliani a evadere dalle forme, dai ruoli che nella vita associata diventano, per Pirandello, autentiche prigioni, soffocando il nostro desiderio di libertà e impedendoci di realizzare le nostre più vere ambizioni. La vita vera sembrerebbe al di fuori di queste forme o maschere, anche se l'esperienza di Mattia, e quella degli altri personaggi pirandelliani, dimostra che le cose non stanno così e che la libertà tanto agognata non può realizzarsi in alcun modo, se non nelle forme assurde della morte in vita (è la sorte di Mattia, appunto), dell'ascetismo – è il caso di Vitangelo Moscarda, nel romanzo, *Uno, nessuno, centomila* –

o della follia, come nella vicenda di Enrico IV, protagonista dell'omonimo dramma. Sconvolto da un accesso di pazzia in cui crede di essere l'imperatore di Germania Enrico IV, il protagonista assume a partire da questo istante tale identità fittizia: vive in una *finta* reggia, circondato da paggi e guardie *finte*, abbigliati secondo i costumi medievali. La finzione prosegue anche quando, ormai rinsavito, egli potrebbe agevolmente abbandonarla e tornare ad essere quello che era prima di impazzire. Ma la morte di Belcredi, l'amico-rivale che aveva sposato la donna amata da Enrico e che Enrico stesso uccide, accecato dall'odio, gli impedisce definitivamente di ritornare alla realtà. Una realtà che egli peraltro continua a rifiutare, per quell'incapacità di vivere e di amare che – come abbiamo già detto – caratterizza tutti i personaggi pirandelliani.

Non meno radicale, è ad esempio, il rifiuto della vita e dei ruoli che essa ci impone, nel romanzo *Uno, nessuno, centomila*. Vitangelo Moscarda, il protagonista, fa una scoperta drammatica, si rende conto cioè che tutti – la moglie, gli amici, ecc. – si sono fatti di lui un'immagine diversa da quella che egli ha di se stesso. Come se di Vitangelo Moscarda, invece di uno solo, ce ne fossero tanti, quante sono appunto le persone che lo circondano, nessuno dei quali coincide però con il suo io autentico. Insieme a questa scoperta si fa strada in lui anche il desiderio di trovare la sua identità vera. Perciò decide di rinunciare a tutte le maschere, a tutti i ruoli: abbandona la moglie, gli amici, distribuisce i suoi averi ai poveri, si spoglia persino del proprio nome, perché designa un estraneo in cui egli non si riconosce più e si riduce a vivere in un ospizio, accanto a quegli stessi poveri che aveva beneficiato.

Un progetto ambizioso: le *Novelle per un anno*

La storia di Vitangelo Moscarda esemplifica bene il dramma dei personaggi pirandelliani: uscire dalle forme, dalle maschere che tutti indistintamente indossiamo non porta mai alla conquista della libertà, ma all'annullamento dell'individuo, che diventa un «nessuno», al pari di Vitangelo, appunto, o un «fu», come Mat-

tia Pascal. Ciò significa che dalle forme, dai ruoli, non c'è nessuna reale via di salvezza e che noi, in fondo, siamo tutti degli attori, in quanto recitiamo ciascuno, inconsapevolmente, una parte sul grande palcoscenico della vita. È comprensibile dunque che, per uno scrittore come Pirandello, il quale considerava la vita «un'enorme pupazzata», cioè una recita, una commedia, il teatro rappresentasse lo sbocco naturale, anche se l'attività di drammaturgo non lo portò mai ad abbandonare del tutto la produzione narrativa, specie quella novellistica. Molti drammi, anzi, traggono materia e spunto dalle sue novelle, la cui vasta produzione caratterizza tutto l'arco della sua carriera.

Il titolo della raccolta, *Novelle per un anno*, sotto il quale Pirandello riunì e pubblicò a partire dal 1922 il suo vasto materiale novellistico, nasconde un progetto ambizioso. Queste novelle infatti, come dice lo stesso Pirandello, formano tanti «piccoli specchi» che riflettono per intero la sua visione amara della vita: ogni giorno ha la sua pena e dunque la sua novella. In effetti, il piano originale prevedeva una serie di ventiquattro volumi comprensivi di quindici novelle ciascuno, per un numero di racconti pari a quello dei giorni dell'anno. La morte impedì allo scrittore di portare a termine il suo progetto, sicché, dei ventiquattro volumi previsti, ne uscirono solo una quindicina, per un totale di duecentoquarantun racconti.

I temi e le situazioni su cui si incentrano le novelle sono naturalmente quelli ricorrenti in tutta l'opera pirandelliana: il difficile rapporto fra individuo e società, la percezione della forma come impedimento alla vita, l'impossibilità di stabilire un sereno rapporto con gli altri, anche all'interno della propria famiglia, l'incapacità di vivere e di amare. A Pirandello non interessa narrare fatti straordinari; il suo sguardo si concentra anzi sulla grigia quotidianità, sulle situazioni e sulle persone più comuni, per scoprire che questa normalità è solo apparente e nasconde spesso scenari inquietanti: il dramma della solitudine, l'incomunicabilità fra genitori e figli, marito e moglie, l'ipocrisia delle convenzioni sociali da cui il personaggio pirandelliano si sente oppresso, ecc. Drammi che in molti casi sfociano in tragedia o portano gli individui a esplodere nella follia.

La famiglia, sia quella d'origine, in cui si è nati, sia quella acquisita, che ci formiamo con il matrimonio, è oggetto di un interesse privilegiato per Pirandello e viene sentita di solito in modo contraddittorio: come rifugio e salvezza, nido di pace, da una parte; come prigionia da cui si vorrebbe evadere, dall'altra. Ad ogni modo, prigionia o nido che sia, il difficile e controverso rapporto con la famiglia d'origine (un'esperienza che lo scrittore aveva vissuto in prima persona soprattutto a causa del padre) rappresenta la matrice dei conflitti e delle insicurezze di tutti i personaggi pirandelliani. Un'insicurezza così radicale, che molte volte li rende addirittura comici, ridicoli. Ma Pirandello non ride mai dei suoi personaggi, neanche di quelli più bizzarri, perché non dimentica la tragedia che si nasconde dietro la loro stravaganza, e costringe noi pure a riflettere sulla loro apparente comicità. Egli stesso lo illustra bene nel saggio *L'umorismo*, quando spiega la differenza fra «comico» e «umoristico» ricorrendo all'esempio seguente: di fronte a noi c'è un'anziana signora tutta imbellettata, con i capelli tinti e ritinti, gli abiti troppo vistosi per la sua età. Essa è *il contrario* di ciò che una vecchia signora rispettabile dovrebbe essere, per questo è comica e suscita il nostro riso. Ma adesso, riflettiamoci un po' sopra: forse la vecchia – ci suggerisce Pirandello – non prova alcun piacere a conciarci così; forse ne soffre addirittura, e lo fa solo nell'ingenua speranza di conservare l'amore di un marito molto più giovane di lei. Ecco che, riflettendo, abbiamo intuito la tragedia che si nasconde dietro quella penosa mascherata. Ora la vecchia non ci fa più ridere, perché è sorto in noi il «sentimento del contrario», cioè quel sentimento che trasforma una situazione comica in *umoristica*. Il comico, dunque, è il semplice *avvertimento del contrario* (la vecchia ci sembra comica perché avvertiamo che essa è il contrario di ciò che una donna della sua età dovrebbe essere), mentre l'umorismo è il *sentimento del contrario*, che nasce in noi, grazie all'intervento della riflessione. Ancora una volta Pirandello ha sospinto il suo sguardo, e anche lo sguardo del lettore, al di là delle apparenze. Questo è infatti l'aspetto più interessante della sua scrittura: andare oltre la superficie delle cose, per cogliere quella verità, sicuramente dolorosa, inaccettabile, ma che ciononostante Pirandello non può fare a meno di denunciare.

PERCORSO I

AL MODO DI UNA FIABA

Nenè e Niní

La liberazione del re

I galletti del bottaio

Ciàula scopre la luna

INTRODUZIONE AL PERCORSO

Le novelle raccolte in questo percorso, pur non essendo fiabe in senso stretto, presentano tuttavia alcuni motivi tipicamente fiabeschi. In esse troviamo, ad esempio, una situazione di partenza che vede di solito il protagonista svantaggiato, come succede in molte fiabe appunto, dove il personaggio principale, pur essendo dotato di qualità positive, è perseguitato dalla sfortuna: è orfano, privo di mezzi, povero, oppure, ancora, in molti casi, è ritenuto uno sciocco, un idiota e per questo motivo deriso da tutti, quando non addirittura emarginato dalla comunità. Tutti sappiamo però che, nelle favole, il protagonista, attraverso una serie di peripezie, riesce a ribaltare a suo vantaggio la situazione iniziale sfavorevole, trionfando sui suoi nemici. Nelle novelle pirandelliane, invece, le cose non sono così semplici e l'analogia con le fiabe è più apparente che sostanziale. I buoni non sono mai del tutto buoni e i cattivi non sono mai del tutto cattivi. Anzi, talvolta accade addirittura il contrario, e il trionfo finale del protagonista sui suoi rivali-persecutori non significa, come nelle fiabe, il ripristino dell'ordine e della giustizia, ma il rinnovarsi di nuove ingiustizie, a discapito di vittime altrettanto innocenti. Un discorso a parte va fatto per *Ciàula scopre la luna*, che, tra le novelle raccolte in questo percorso, è forse la più «fiabesca» in senso stretto. Qui il protagonista, in cui riconosciamo il povero idiota di molte favole, riesce a riscattare per un attimo, grazie alla scoperta della luna, la propria dignità di uomo e a vincere insieme la sua paura delle tenebre, anche se ciò non porterà a un cambiamento radicale della sua condizione e Ciàula resterà sempre, agli occhi degli altri, un «povero scemo», deriso e maltrattato da tutti esattamente come prima. Pertanto, la morale di queste novelle non è mai serena, ma quasi sempre amara, come amara e pessimistica è la visione che Pirandello ha della vita. Una visione in cui la realtà è sempre diversa da quello che ci appare, e in cui le «vittime» sono talvolta più spietate dei loro presunti oppressori.

Nenè e Niní

Rimasto vedovo improvvisamente, il professor Erminio Del Donzello si trova da solo a provvedere ai due figliastri, Nenè e Niní, nati dal primo matrimonio della moglie. Erminio è brutto e sgraziato, ma il patrimonio che i due piccoli hanno ereditato dai genitori gli garantisce una rendita discreta. Così, il modesto professore diventa subito, nonostante la sua goffaggine, un marito desiderabile per le donne nubili del vicinato, le quali fanno a gara nel colmare i bambini di baci e di carezze, senza tralasciare di istigarli contro la donna che il patrigno avrebbe sposato prima o poi e che sarebbe diventata la loro matrigna. Mal sopportando l'invadenza delle vicine, Erminio sposa invece una matura zitella, la mite Caterina. Ma la pazienza e la dolcezza di lei non riescono a domare i due piccoli che, aizzati dalle vicine, deluse nelle loro aspettative matrimoniali, le rendono la vita impossibile. Finché, sopraffatto dall'amarezza, Erminio si ammala gravemente e muore, portando dentro di sé questo atroce sospetto: la causa di tutto sono Nenè e Niní, i due bambini, i quali recano con sé un destino di morte, che colpisce a turno i componenti della loro famiglia. Prima è toccato ai genitori, adesso tocca a lui, poi toccherà certamente a Caterina e all'uomo che essa avrebbe sposato in seconde nozze.

La novella, con la sua morale amara, esemplifica la visione pessimistica che Pirandello ha dei rapporti sociali in genere e di quelli familiari in particolare. Una visione che è l'esatto contrario di quella della fiaba, e in cui dei bambini piccoli possono addirittura diventare aguzzini, persecutori inconsapevoli dei loro innocenti benefattori.

Nenè aveva un anno e qualche mese, quando il babbo le morì. Niní non era ancor nato, ma già c'era: si aspettava.

Ecco: se Niní non ci fosse stato, forse la mamma, quantunque bella e giovane, non avrebbe pensato di passare a seconde nozze: si sarebbe dedicata tutta alla piccola Nenè. Aveva da campare sul suo, modestamente, nella casetta lasciatale dal marito e col frutto della sua dote¹.

Il pensiero d'un maschio da educare, così inesperta come lei stessa si riconosceva e senza guida o consiglio di parenti né prossimi né lontani, la persuase ad accettar la domanda d'un buon giovine, che prometteva d'esser padre affettuoso per i due poveri orfanelli.

Nenè aveva circa tre anni e Niní uno e mezzo, quando la mamma passò a seconde nozze.

Forse per il troppo pensiero di Niní, non badò che si potesse dare il caso² d'aver altri figliuoli da questo secondo marito. Ma non trascorse neppure un anno, che si trovò nel rischio mortale d'un parto doppio³. I medici domandarono chi si dovesse salvare, se la madre o le creaturine. La madre, s'intende! E le due nuove creaturine furono sacrificate. Il sacrificio però non valse⁴ a nulla perché, dopo circa un mese di strazii atroci, la povera mamma se ne morì anche lei, disperata.

Così Nenè e Niní restarono orfani anche di madre, con uno che non sapevano neppure come si chiamasse, né che cosa stesse a rappresentar lí in casa loro⁵.

Quanto al nome, se Nenè e Niní lo volevano proprio sapere, la risposta era facile: Erminio Del Donzello, si chiamava; ed era professore: professore di francese nelle scuole tecniche. Ma quanto

1 *Aveva... dote*: la casetta ereditata dal marito e la rendita (frutto) della sua dote assicurano alla donna una certa indipendenza economica.

2 *non... caso*: non pensò all'eventualità.

3 *parto doppio*: parto gemellare.

4 *non valse*: non servì.

5 *in casa loro*: la casa, lasciata in eredità dal padre morto, appartiene infatti ai due bambini.

a sapere che cosa stesse piú a far lí, ah non lo sapeva nemmeno lui, il professor Erminio Del Donzello.

Morta la moglie, morte prima di nascere le sue creature gemelle: la casa non era sua⁶, la dote non era sua, quei due figliuoli non erano suoi. Che stava piú a far lí? Se lo domandava lui stesso. Ma se ne poteva forse andare?⁷

Lo chiedeva con gli occhi rossi e quasi smarriti nel pianto a tutto il vicinato che, dal momento della disgrazia, gli era entrato in casa, da padrone, costituendosi da sé⁸ tutore e protettore de' due orfanelli. Di che lui, forse, si sarebbe dichiarato gratissimo, se veramente il modo non lo avesse offeso⁹.

Sí, sapeva che molti, purtroppo, giudicano dall'apparenza soltanto, e che i giudizi che si davano di lui forse erano iniqui¹⁰ addirittura, perché, effettivamente, la figura non lo aiutava troppo¹¹. La eccessiva magrezza lo rendeva ispido¹², e aveva il collo troppo lungo e per di piú fornito d'un formidabile pomo d'Adamo, la sola cosa grossa in mezzo a tanta magrezza; e ruvidi i baffi, ruvidi i capelli pettinati a ventaglio dietro gli orecchi; e gli occhi armati di occhiali a staffa, poiché il naso non gli si prestava a reggere un piú svelto pajo di lenti. Ma, perdio, da quel suo collo così lungo egli credeva di saper tuttavia cavar fuori una seducentissima voce e accompagnare le sue frasi dolci e gentili con molta grazia di sguardi, di sorrisi e di gesti, con le mani costantemente calzate da guanti di filo di Scozia¹³, che non si levava neanche a

6 *la... sua*: anche la dote della defunta tocca ai due piccoli, perché il professor Del Donzello, non avendo avuto figli dalla moglie morta, non può esercitare alcun diritto sul patrimonio di lei.

7 *Ma... andare?*: il professore non ha il coraggio di abbandonare i due piccoli, che sono rimasti privi di ogni appoggio.

8 *costituendosi da sé*: attribuendosi la funzione.

9 *Di che... offeso*: di questo interessamento (di che) il professor Del Donzello sarebbe stato anche riconoscente, se non lo avesse offeso il modo, cioè l'aggressività e l'eccessiva invadenza, con cui il vicinato lo manifestava.

10 *iniqui*: ingiusti, poco corrispondenti alla sua vera personalità

11 *la figura... troppo*: aveva un aspetto che non destava simpatia.

12 *ispido*: rigido, spigoloso.

13 *credeva... Scozia*: nonostante l'aspetto fisico così poco attraente, il povero Erminio, nella sua ingenuità, è convinto di esercitare un certo fascino e di essere una persona elegante, per via di quei guanti di filo di Scozia, che indossa sempre, in segno di distinzione.

scuola, impartendo le sue lezioni di francese ai ragazzini delle tecniche, che naturalmente ne ridevano.

Ma che! Nessuna piet , nessuna considerazione per lui, in tutto quel vicinato, per la sua doppia sciagura. Pareva anzi che la morte della moglie e delle sue creaturine gemelle fosse giudicata da tutti come una giusta e ben meritata punizione¹⁴.

Tutta la piet  era per i due orfanelli, di cui in astratto¹⁵ si considerava la sorte. Ecco qua: il patrigno, adesso, senza alcun dubbio, avrebbe ripreso moglie: una megera, certo, una tiranna; ne avrebbe avuto chi sa quanti figliuoli, a cui Nen  e Nin  sarebbero stati costretti a far da servi, fintanto che, a furia di maltrattamenti, di sevizie, prima l'una e poi l'altro, sarebbero stati soppressi¹⁶.

Fremiti di sdegno, brividi d'orrore assalivano a siffatti¹⁷ pensieri uomini e donne del vicinato; e impetuosamente i due piccini, in questa o in quella casa, erano abbracciati e inondati di lagrime.

Perch  il professor Erminio Del Donzello, ora, ogni mattina, prima di recarsi a scuola, per ingraziarsi quel vicinato ostile e dimostrar la cura e la sollecitudine che si dava de' due orfanelli¹⁸, dopo averli ben lavati e calzati e vestiti, se li prendeva per mano, uno di qua, l'altra di l , e li andava a lasciare ora in questa ora in quella famiglia tra le tante che si erano profferte¹⁹.

Era – s'intende – in ciascuna di queste famiglie pi  delle altre caritatevoli e in pensiero per la sorte dei piccini, almeno una ra-

14 giusta... punizione: il professor Del Donzello – pensano i vicini – si   sposato solo per avidit , perch  attirato dai beni della moglie. Pertanto, la sua doppia sventura (la morte della donna e dei due gemellini), appare ai loro occhi una giusta punizione, e non una disgrazia di cui il povero Erminio   rimasto vittima, insieme alla sua famigliola.

15 in astratto: basandosi su congetture fantastiche e infondate.

16 il patrigno... soppressi: sulla base di queste supposizioni fantastiche, dettate solo dall'ignoranza e dall'antipatia verso il mite professore, i vicini hanno gi  deciso la sorte futura di Nen  e Nin . Il patrigno sposer  una donna perfida (megera) e oppressiva, da cui avr  dei figli, naturalmente cattivi, i quali maltratteranno, a loro volta, i due fratellastri. Finch , come nella pi  triste delle fiabe, i poveri orfanelli non moriranno a causa delle crudelt  (sevizie) e dei soprusi a cui sono stati sottoposti.

17 siffatti: cos  fatti, di tal genere.

18 per ingraziarsi... orfanelli: consapevole dell'ostilit  che i vicini nutrono nei suoi confronti, il professor Del Donzello cerca di ingraziarseli, prodigandosi in cure e attenzioni verso i due piccoli figliastri.

19 profferte: proposte, offerte.

gazza da marito²⁰; e tutte, senza eccezione, queste ragazze da marito sarebbero state mammine svisceratamente amorose di quei due orfanelli; perfida tiranna, spietata megera sarebbe stata solo quell'una, che il professor Erminio Del Donzello avrebbe scelto tra esse²¹.

Perché era una necessità ineluttabile²², che il professor Erminio Del Donzello riprendesse moglie. Se l'aspettava di giorno in giorno tutto il vicinato, e per dir la verità ci pensava sul serio anche lui.

Poteva forse durare a lungo così? Quelle famiglie si prestavano con tanto zelo di carità ad accogliere i piccini, per adescarlo; non c'era dubbio²³. Se egli avesse fatto a lungo le viste²⁴ di non comprenderlo, tra un po' di tempo gli avrebbero chiuso la porta in faccia; non c'era dubbio neanche su questo. E allora? Poteva forse da solo attendere²⁵ a quei due piccini? Con la scuola tutte le mattine, le lezioni particolari²⁶ nelle ore del pomeriggio, la correzione dei compiti tutte le sere... Una serva in casa? Egli era giovine, e caldo, quantunque di fuori non paresse²⁷. Una serva vecchia? Ma lui aveva preso moglie perché la vita di scapolo, quell'andare accattando l'amore²⁸, non gli era parso più compatibile con la sua età e con la sua dignità di professore. E ora, con quei due piccini...

No, via; era, era veramente, una necessità ineluttabile.

L'imbarazzo della scelta, intanto, gli cresceva di giorno in giorno, di giorno in giorno lo esasperava sempre più.

E dire che in principio aveva creduto che dovesse riuscirgli molto difficile trovare una seconda moglie, in quelle sue condi-

20 *Era... da marito*: l'affetto che le famiglie delle ragazze nubili mostrano verso i due piccini non è un sentimento disinteressato, ma un comportamento dettato dalla speranza che Erminio, prima o poi, si decida a scegliere una di queste ragazze come moglie.

21 *perfida... tra esse*: la scelta del professor Del Donzello avrebbe provocato infatti l'invidia delle altre ragazze del vicinato, che si sarebbero sicuramente scatenate, insieme alle loro famiglie, attribuendo alla matrigna dei due piccini tutti i difetti possibili.

22 *ineluttabile*: inevitabile, fatale.

23 *Quelle... dubbio*: a Erminio non sfuggono le intenzioni ipocrite dei vicini; l'impegno (zelo) pieno di carità da essi prodigato verso i due piccoli ha infatti un unico scopo: quello di costringerlo a compiere la sua scelta matrimoniale all'interno delle loro famiglie.

24 *avesse... le viste*: avesse finto.

25 *attendere*: accudire, occuparsi.

26 *le lezioni particolari*: le ripetizioni private.

27 *Egli... paresse*: nonostante l'apparenza, egli era giovane ed eccitabile.

28 *quell'andare... l'amore*: la ricerca di rapporti occasionali.

zioni²⁹! Gliene bisognava una? Ne aveva trovate subito dieci, dodici, quindici, una piú pronta e impaziente dell'altra!

Sí, perché in fondo, via, era vedovo, ma appena: si poteva dire che quasi non aveva avuto tempo d'essere ammogliato. E quanto ai figliuoli, sí, c'erano, ma non erano suoi. La casa, intanto, fino alla maggiore età di questi, ch'erano ancor tanto piccini, era per lui, e così anche il frutto della dote, il quale insieme col suo stipendio di professore faceva un'entraticcia piú che discreta³⁰.

Questo conto se l'erano fatto bene tutte le mamme e le signorine del vicinato³¹. Ma il professor Erminio Del Donzello era certo che si sarebbe attirate addosso tutte le furie dell'inferno, se avesse fatto la scelta in quel vicinato.

Aveva sopra tutto, e con ragione, paura delle suocere. Perché ognuna di quelle mamme disilluse sarebbe certo diventata subito una suocera per lui; tutte quante si sarebbero costituite mamme postume della sua povera moglie defunta, e nonne di quei due orfanelli³². E che mamma, che nonna, che suocera sarebbe stata, ad esempio, quella signora Ninfa della casa dirimpetto, che piú delle altre gli aveva fatto e seguitava a fargli le piú pressanti esibizioni d'ogni servizio³³, insieme con la figliuola Romilda e il figlio Toto!

29 *in quelle sue condizioni!*: vedovo e con due figli piccoli, neppure suoi.

30 *perché... discreta*: questi sono i «ragionamenti» del vicinato, alla luce dei quali il professor Del Donzello appare, nonostante tutto, un marito piú che desiderabile. Il suo primo matrimonio infatti era stato così breve, che il ricordo della prima moglie non sarebbe pesato sulla seconda; i figli, non essendo suoi, si sarebbero potuti sistemare altrove (magari in un collegio), mentre i due sposi avrebbero potuto, nel frattempo, godersi casa e rendita, per lo meno fin quando Nenè e Niní non avessero raggiunto la maggiore età.

31 *Questo conto... vicinato*: emerge qui l'atteggiamento avido e ipocrita di questo piccolo nucleo sociale borghese, che concepisce il matrimonio solo in termini di interesse economico, ma anche la visione pessimistica e amara di Pirandello, per il quale il matrimonio non ha niente a che fare con l'amore, ma è sempre frutto di un calcolo. Madri e figlie mostrano di avere fatto bene i conti in tasca al professor Del Donzello, il quale a sua volta ha già tratto le sue conclusioni e ha deciso di sposarsi solo per dare una madre ai due piccoli e per sfogare le proprie esigenze sessuali.

32 *ognuna... orfanelli*: Erminio teme, a ragione, che, se avesse scelto una di quelle ragazze in sposa, le madri delle fanciulle scartate, per la rabbia e la delusione, avrebbero scatenato una vera guerra di nervi nei suoi confronti, autonominandosi «mamme» della prima moglie, anche se postume, visto che lei era morta, e rivendicando i diritti della povera defunta contro quelli della sposa viva.

33 *pressanti... servizio*: continue offerte di aiuto e collaborazione.

Venivano tutti e tre, quasi ogni mattina, a strappargli di casa i piccini, perché non li conducesse altrove. Via, uno almeno! ne desse loro uno almeno, o Nenè o Niní; meglio Nenè, oh cara! ma anche Niní, oh caro! E baci e chicche³⁴ e carezze senza fine.

Il professor Erminio Del Donzello non sapeva come schermirsi³⁵; sorrideva, angustiato; si volgeva di qua e di là; si poneva innanzi al petto le mani inguantate; storceva il collo come una cicogna:

– Vede, cara signora... carissima signorina... non vorrei che... non vorrei che...

– Ma lasci dire, lasci dire, professore! Lei può star sicuro che come stanno da noi, non stanno da nessuno! La mia Romilda ne è pazza, sa? proprio pazza, tanto dell'una quanto dell'altro. E guardi il mio Toto! Eccolo là... A cavalluccio, eh Niní? Gioja cara, quanto sei bello! To', caro! to', amore!

Il professor Erminio Del Donzello, costretto a cedere, se n'andava come tra le spine³⁶, voltandosi a sorridere di qua e di là, quasi a chiedere scusa alle altre vicine³⁷.

Ma nelle ore che lui, sempre coi guanti di filo di Scozia, insegnava il francese ai ragazzi delle scuole tecniche, che scuola facevano quelle vicine là, e segnatamente la signora Ninfa con la figliuola Romilda e il figlio Toto, a Nenè e Niní? che prevenzioni³⁸, che sospetti insinuavano nelle loro animucce? e che paure?

Già Nenè, che s'era fatta una bella bamboccetta vispa e tosta³⁹, con le fossette alle guance, la boccuccia appuntita, gli occhietti sfavillanti, acuti e furbi, tutta scatti tra risatine nervose, coi capelli neri, irrequieti, sempre davanti agli occhi, per quanto di tratto in tratto se li mandasse via con rapide, rabbiose scrollatine, s'impostava fieramente⁴⁰ incontro alle minacce immaginarie, ai mal-

34 *chicche*: dolciumi.

35 *schermirsi*: difendersi.

36 *tra le spine*: visibilmente imbarazzato.

37 *quasi... vicine*: Erminio si sente quasi in torto verso le altre vicine, alle quali l'intraprendente signora Ninfa è riuscita a strappare la precedenza, aggiudicandosi così la custodia dei due piccini.

38 *prevenzioni*: pregiudizi, idee sbagliate, erronee.

39 *tosta*: robusta.

40 *s'impostava fieramente*: si atteggiava con fierezza, in maniera energica e risoluta.

trattamenti, ai soprusi⁴¹ della futura matrigna, che le vicine le facevano balenare⁴²; e mostrando il piccolo pugno chiuso, gridava:

– E io l'ammazzo!

Subito, all'atto⁴³, quelle le si precipitavano addosso, se la strapavano, per soffocarla di baci e di carezze.

– Oh cara! Amore! Angelo! Sì, cara, così! Perché tutto è tuo, sai? La casa è tua, la dote della tua mamma è tua, tua e del tuo fratellino, capisci? E devi difenderlo, tu, il tuo fratellino! E se tu non basti, ci siamo qua noi, a farti stare a dovere, tanto lei che lui⁴⁴, non dubitare, ci siamo qua noi per te e per Nini!

Nini era un badalone⁴⁵ grosso grosso, pacioso⁴⁶, con le gambette un po' a roncolo⁴⁷ e la lingua ancora imbrogliata. Quando Nenè, la sorellina, levava il pugno e gridava: «E io l'ammazzo!» si voltava piano piano a guardarla e domandava con voce cupa e con placida serietà:

– *L'ammassi davvero?*

E, a questa domanda, altri prorompimenti di frenetiche amorevolezze⁴⁸ in tutte quelle buone vicine.

Dei frutti⁴⁹ di questa scuola il professor Erminio Del Donzello si accorse bene, allorché, dopo un anno di titubamenti⁵⁰ e angosciose perplessità, scelta alla fine una casta zitella attempata⁵¹, di nome Caterina, nipote d'un curato, la sposò e la portò in casa.

Quella poverina pareva seguitasse a recitar le orazioni anche quando, con gli occhi bassi, parlava della spesa o del bucato⁵².

41 *soprusi*: prepotenze, ingiustizie.

42 *balenare*: le facevano apparire a tratti, con i loro discorsi insinuanti e tendenziosi.

43 *all'atto*: subito, non appena la piccola aveva finito di pronunciare quelle parole.

44 *a farti... lui*: a farti stare al proprio posto, sia il malcapitato patigno sia la futura matrigna.

45 *badalone*: pacioccone, semplicione.

46 *pacioso*: tranquillo.

47 *a roncolo*: storte, ricurve, come la lama di una roncola.

48 *altri... amorevolezze*: all'ingenua domanda del piccolo Nini, le vicine raddoppiano le loro impetuose manifestazioni di affetto.

49 *frutti*: risultati, effetti.

50 *titubamenti*: incertezze.

51 *attempata*: non più giovane.

52 *Quella... bucato*: la timidezza e la mansuetudine di Caterina sono tali, che, anche quando parla delle faccende più comuni, sembra che stia recitando le preghiere (orazioni).

Pur non di meno, il professor Erminio Del Donzello, ogni mattina, prima d'andare a scuola, le diceva:

– Caterina mia, mi raccomando. So, so la tua mansuetudine cara. Ma procura⁵³, per carità, di non dare il minimo incentivo⁵⁴ a tutte queste vipere attorno, di schizzar veleno. Fa' che questi angioletti non gridino e non piangano per nessuna ragione. Mi raccomando.

Va bene; ma Nenè, ecco, aveva i capelli arruffati: non si doveva pettinare? Niní, mangione, aveva il musetto sporco, e sporchi anche i ginocchi: non si doveva lavare?

– Nenè, vieni, amorino, che ti pettino.

E Nenè, pestando un piede:

– Non mi voglio pettinare!

– Niní, via, vieni tu almeno, caro caro: fa' vedere alla sorellina come ti fai lavare.

E Niní, placido e cupo, imitando goffamente il gesto della sorella:

– *Non mi vollo lavare!*

E se Caterina lo costringeva appena, o s'accostava loro col pettine o col catino, strilli che arrivavano al cielo!

Subito allora le vicine:

– Ecco che comincia! Ah, povere creature! Dio di misericordia, senti, senti! Ma che fa? Ih, strappa i capelli alla grande! Senti che schiaffi al piccino! Ah che strazio, Dio, Dio, abbiate pietà di questi due poveri innocenti!

Se poi Caterina, per non farli strillare, lasciava Nenè spettinata e sporco Niní:

– Ma guardate qua questi due amorini come sono ridotti: una cagnetta scarduffata⁵⁵ e un porcellino!

Nenè, certe mattine, scappava di casa in camicia, a piedi nudi; si metteva a sedere su lo scalino innanzi all'uscio di strada, accavalciando una gambetta su l'altra e squassando⁵⁶ la testina per mandarsi via dagli occhi le ciocche ribelli, rideva e annunciava a tutti:

53 procura: cerca.

54 incentivo: motivo, pretesto.

55 scarduffata: scarmigliata, arruffata.

56 squassando: scuotendo.

– Sono castigata!

Poco dopo, piano piano, scendeva con le gambette a roncolo Niní, in camicina e scalzo anche lui, reggendo per il manico l'orinaletto⁵⁷ di latta; lo posava accanto alla sorellina, vi si metteva a sedere, e ripeteva serio serio, aggrondato e con la lingua grossa⁵⁸:

– *So' cattigato!*

Figurarsi attorno le grida di commiserazione e di sdegno delle vicine indignate!

Eccoli qua, ignudi! ignudi! Che barbarie, con questo freddo! Far morire cosí d'una bronchite, d'una polmonite due povere creature! Come poteva Dio permetter questo? Ah sí, di nascosto, è vero? essi, di nascosto, erano scappati dal letto? E perché erano scappati? Segno che i due piccini chi sa com'erano trattati! Ah, già, niente... Gente di chiesa, figuriamoci! Diamo il supplizio senza far strillare⁵⁹! Oh Dio, ecco le lagrime adesso, ecco le lagrime del coccodrillo⁶⁰!

Una santa, anche una santa avrebbe perduto la pazienza. Quella povera donna sentiva voltarsi il cuore in petto, non solamente per la crudele ingiustizia, ma anche per lo strazio di veder quella ragazzetta, Nenè, cosí bellina, crescere come una diavola, messa sú da quelle perfide pettegole, sguajata⁶¹, senza rispetto per nessuno.

– La casa è mia! La dote è mia!

Signore Iddio, la dote! Una piccina alta un palmo⁶², che strilava e levava i pugni e pestava i piedi per la dote!

Il professor Erminio Del Donzello pareva in pochi mesi invecchiato di dieci anni.

57 *l'orinaletto*: il vasino da notte.

58 *aggrondato*... *grossa*: corrucciato e parlando stentatamente.

59 *Gente*... *strillare!*: i vicini non risparmiano neppure la religiosità della povera donna: Caterina non sarebbe, ai loro occhi, altro che un'ipocrita bigotta, che si diverte a tormentare i due piccoli, senza farli strillare.

60 *lagrime del coccodrillo!*: anche il pianto disperato della donna è giudicato dalle vicine ipocrite e falso.

61 *sguajata*: sgarbata, maleducata.

62 *alta un palmo*: piccolissima. Il palmo è un'unità di misura lineare di modesta entità (equivaleva all'incirca a venticinque centimetri), in uso prima dell'adozione del sistema metrico decimale. In senso più generico, questa espressione indica una misura corrispondente all'incirca a quella di una mano aperta, e viene usata ancor oggi, sia pure in senso enfatico, per indicare la statura infantile.

Guardava la povera moglie che gli piangeva davanti disperata, e non sapeva dirle niente, come non sapeva dir niente a quei due diavoletti scatenati.

Era inebetito⁶³? No. Non parlava, perché si sentiva male. E si sentiva male, perché... perché proprio portavano con sé questo destino, quei due piccini là!

Il padre era morto; e la mamma, per provvedere a loro, si era rimaritata ed era morta. Ora... ora toccava a lui⁶⁴.

N'era profondamente convinto il professor Erminio Del Donzello. Toccava a lui!

Domani, la sua vedova, quella povera Caterina, per dare a Nenè e a Niní una guida, un sostegno, sarebbe passata, a sua volta, a seconde nozze, e sarebbe morta lei allora; e a quel secondo marito toccherebbe di riammogliarsi; e così, via via, un'infinita sequela di sostituti genitori sarebbe passata in poco tempo per quella casa.

La prova evidente era nel fatto, ch'egli si sentiva già molto, molto male.

Era destino, e non c'era dunque né da fare né da dir nulla.

La moglie, vedendo che non riusciva in nessun modo a scuoterlo da quella fissazione che lo inebetiva, si recò per consiglio dallo zio curato. Questi, senz'altro, le impose d'obbedire al proprio dovere e alla propria coscienza⁶⁵, senza badare alle proteste infami di tutti quei malvagi. Se con la bontà quei due piccini non si riducevano a ragione, usasse pure la forza!

Il consiglio fu savio; ma, ahimè, non ebbe altro effetto, che affrettar la fine del povero professore.

La prima volta che Caterina lo mise in pratica, Erminio Del Donzello, ritornando da scuola, si vide venire con le mani in fac-

63 *inebetito*: istupidito, intontito.

64 *perché... a lui*: la situazione sta ormai precipitando e il povero Erminio, nel delirio della malattia, finisce per convincersi che Nenè e Niní siano due piccoli menagramo, due creature maligne che prima hanno causato la morte dei genitori e adesso sicuramente provocheranno anche la sua.

65 *d'obbedire... coscienza*: di comportarsi verso i due bambini come le suggerivano i suoi doveri di madre e la sua coscienza, dunque di ricorrere anche alla forza e alla severità, se questo avesse giovato alla loro educazione.



cia⁶⁶ quel Toto della signora Ninfa seguito da tutte le vicine urlanti con le braccia levate.

La moglie s'era dovuta asserragliare⁶⁷ in casa. E c'erano guardie e carabinieri innanzi alla porta.

Tutto il vicinato aveva apposto le firme a una protesta da presentare alla Questura per le sevizie⁶⁸ che si facevano a quei due angioletti.

L'onta, la trepidazione⁶⁹ per lo scandalo enorme furono tali e tanta la rabbia per quella ostinata, feroce iniquità⁷⁰, che Erminio Del Donzello si ridusse in pochi giorni in fin di vita, per un travaso di bile⁷¹ improvviso e tremendo.

Prima di chiuder gli occhi per sempre, si chiamò la moglie accanto al letto e con un fil di voce le disse:

– Caterina mia, vuoi un mio consiglio? Sposa, sposa quel Toto, cara, della signora Ninfa. Non temere; verrai presto a raggiungermi⁷². E lascia allora che provveda lui, insieme con l'altra, a quei due piccini. Stai pur certa, cara, che morrà presto anche lui⁷³.

Nenè e Niní, intanto, in casa d'una vicina avevano trovato una gattina mansa⁷⁴ e un pappagallesso imbalsamato, e ci giocavano, ignari e felici.

– Mao, ti strozzo! – diceva Nenè.

E Niní, voltandosi, con la lingua imbrogliata:

– *Lo strossi davvero?*

66 *si vide... in faccia*: si vide venire incontro, con la faccia coperta dalle mani, in segno di disperazione.

67 *asserragliare*: barricare.

68 *sevizie*: crudeltà.

69 *L'onta, la trepidazione*: la vergogna, l'agitazione.

70 *iniquità*: ingiustizia.

71 *per un travaso di bile*: per la fuoriuscita della bile dalla cistifellea. La bile, invece di riversarsi nell'intestino, favorendo la digestione del cibo, si diffonde in questo caso nella cavità addominale dove attacca i tessuti.

72 *verrai... raggiungermi*: anche tu mi seguirai presto nella morte.

73 *morrà... lui*: anche Toto, che Erminio suggerisce alla moglie di sposare dopo la sua morte, e che diverrà in tal modo il nuovo patrigno dei due piccini, non potrà sottrarsi al destino di morte che ha colpito gli altri, prima di lui, scontando così le sue ingiuste persecuzioni contro il povero Erminio e la mite Caterina.

74 *mansa*: mansueta, tranquilla

LAVORIAMO SUL TESTO

Comprensione

1 *Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false.*

- | | V | F |
|--|--------------------------|--------------------------|
| – Le famiglie del vicinato si occupano di Nenè e Niní perché vogliono bene ai due orfanelli. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| – Il professor Del Donzello è felice delle attenzioni delle vicine verso i due piccoli. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| – Erminio Del Donzello vuole risposarsi per dare una matrigna ai suoi figliastri. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| – Erminio suggerisce a Caterina di rivolgersi per un consiglio allo zio curato. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| – Lo zio curato consiglia Caterina di ricorrere alla severità per educare i due piccoli. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| – Caterina maltratta i figliastri e si attira così l'odio delle vicine. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| – Il professor Del Donzello è convinto che Nenè e Niní portino sfortuna. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

2 *Prima di morire, Erminio Del Donzello consiglia a Caterina di risposarsi con Toto, il figlio della signora Ninfa, la più agguerrita delle sue vicine: perché? Indica con una crocetta la risposta che ritieni corretta.*

- È convinto che anche lui non sfuggirà al destino di morte che ha colpito i genitori dei suoi figliastri.
- Pensa che sarà un patrigno ideale per i due bambini.
- Ha sempre dimostrato un sincero affetto verso Nenè e Niní.

- 3** *Le ragazze nubili del vicinato considerano il professor Del Donzello un marito desiderabile:*
- perché è un uomo molto ricco e benvenuto da tutti
 - per la sua avvenenza fisica
 - per la sua discreta situazione finanziaria
- 4** *Invece di scegliere fra le ragazze nubili del suo vicinato, Erminio Del Donzello decide di sposare Caterina: perché?*
- Non sopporta l'invadenza delle sue vicine.
 - Caterina è una donna di grandi qualità.
 - Si è perduto innamorado di lei.
- 5** *Questa novella si può considerare una sorta di fiaba alla rovescia o di anti-fiaba: sai spiegare perché?*

.....

.....

.....

I personaggi

- 1** *Cerca di tracciare un breve identikit di Erminio Del Donzello, descrivendone professione, aspetto fisico e specificando il ruolo da lui ricoperto nei confronti dei due bambini.*

Professione:.....

Aspetto:

Ruolo:.....

- 2** *L'aspetto fisico di Erminio Del Donzello gioca un ruolo determinante nel giudizio che le persone danno su di lui. Secondo te, Pirandello condivide il loro punto di vista, oppure no e per quali ragioni?*

Lo condivide, perché in questo caso l'aspetto fisico riflette il carattere del personaggio.

- Lo disapprova, perché non bisogna mai giudicare dalle apparenze.
- Lo disapprova, ma lo giustifica perché il personaggio si comporta in modo odioso e antipatico.

3 *Il professor Del Donzello è inconsapevole del suo aspetto fisico sgraziato e ciò lo rende ancora più ridicolo agli occhi altrui, soprattutto a quelli dei suoi allievi. Sapresti descrivere in breve quali sono gli atteggiamenti del «professore» che suscitano l'ilarità dei ragazzi?*

.....

.....

.....

.....

.....

4 *Le vicine danno prova di grande sollecitudine e affetto verso Nenè e Ninì e si mostrano fin troppo servizievoli nei riguardi del povero Erminio: che cosa le spinge ad agire in questo modo?*

- la compassione per il vedovo
- la preoccupazione per i due orfanelli
- l'avidità e l'interesse
- l'amicizia
- la generosità
- la simpatia

5 *Dopo il matrimonio, la situazione familiare del professor Del Donzello e i rapporti con i due figliastri, invece di migliorare, peggiorano vistosamente, soprattutto a causa dell'atteggiamento assunto dalle vicine nei confronti della moglie, Caterina. Qual è il motivo che le spinge a comportarsi in modo così spietato?*

.....

.....

.....

.....

6 *Quali sono le colpe di cui, a loro giudizio, Caterina si macchierebbe nei confronti dei due bambini?*

.....

.....

.....

.....

Lingua e stile

1 *Secondo te, in che forma è scritta questa novella?*

- in modo indiretto (cioè solo in terza persona)
- in modo diretto (solo attraverso dialoghi)
- in modo misto (cioè in forma indiretta e attraverso dialoghi)

2 *Scegli, fra gli aggettivi elencati, quelli più adatti a descrivere il carattere di Nenè e Niní.*

- | | |
|---------------------------------------|-----------------------------------|
| <input type="checkbox"/> maligni | <input type="checkbox"/> perfidi |
| <input type="checkbox"/> scontrosi | <input type="checkbox"/> bugiardi |
| <input type="checkbox"/> intrattabili | <input type="checkbox"/> viziosi |
| <input type="checkbox"/> antipatici | <input type="checkbox"/> gioviali |
| <input type="checkbox"/> ineducati | |

3 *Trova un soprannome adatto per la figura del professor Del Donzello scegliendolo fra quelli elencati o proponendone altri di tua invenzione.*

- il professor Pomo d'oro
- l'Ossuto
- Mister Giraffa
- Mortimer
- la Cicogna

Altri:

.....

4 *Scrivi un sinonimo per ciascuno dei vocaboli seguenti:*

- megera:
- scarduffato:
- iniquo:
- ispido:
- seducente:
- ineluttabile:
- frenetico:
- onta:
- sopruso:

Riflettiamo sul testo

- 1 *Giudicare dalle apparenze è un'abitudine molto comune, che può portare, come nel caso del professor Del Donzello, a equivoci e gravi incomprensioni. Spesso, infatti, un aspetto fisico sgradevole nasconde un'anima nobile e generosa o un atteggiamento apparentemente scorbutico può celare un'indole sensibile e delicata. Discuti di questo argomento in classe, con i tuoi compagni.*

- 2 *Immagina di metterti nei panni dei genitori adottivi di Nenè e Niní: quale soluzione avresti adottato per domare i due orfanelli intrattabili? Secondo te, ha ragione Erminio Del Donzello a considerarli due piccoli mostri oppure no e per quali motivi?*

Dalla lettura alla scrittura

Immagina di cambiare il finale della novella, dal momento in cui Caterina si reca dallo zio prete a chiedergli consiglio in avanti, e di concludere la storia con un epilogo più «fiabesco», diverso da quello drammatico datole dall'autore. Scrivi il tuo elaborato, che non dovrà superare le venti righe, sul quaderno.